

IL RISCATTO ITALIANO

## Contro gli idoli di questa fase così disperata

di Paola Binetti

**I**l tempo sembra maturo per affrontare senza tabù, ma anche senza inutili nostalgie, una domanda concreta sul posto dei cattolici in politica e su come un cattolico debba caratterizzare la propria presenza nel contesto in cui vive, a livello sociale, culturale e politico. E l'attenzione di tutti si è concentrata su Toti, proprio perché a Toti c'era tutto il mondo associativo cattolico, da quello più sensibile alle questioni sociali a quello che è convinto che sia la tutela della vita la nuova questione sociale. I cento di Toti ad alcuni sembrano una minoranza, ma a detta di molti altri rappresentano la maggioranza silenziosa che innerva il tessuto più sano del Paese. Quello di chi crede nel valore della famiglia e nella dignità del lavoro, di chi vuole un Paese solido, ma anche tanto coraggioso da rilanciare nuove forme di imprenditorialità, soprattutto a livello giovanile. L'esigenza di aprire una nuova fase della politica italiana, dopo questi ultimi venti anni che tutti vorrebbero archiviare come una sorta di medioevo della Repubblica, ha aumentato il livello di attenzione nei confronti del ruolo che i cattolici possono svolgere. E nei cattolici sta aumentando il livello di consapevolezza sul fatto che debbono svolgere un ruolo di pacificazione nel Paese, abbattendo steccati che finora hanno creato a destra e a sinistra un'area di conflitto permanente. Serve una nuova cultura politica, che nulla ha a che vedere con le vecchie ideologie politiche ormai archiviate dalla storia, ma che affonda le sue radici nella rivalutazione di un modello culturale in cui l'uomo torna ad occupare il centro della scena. Bagnasco nel-

la sua prolusione ha detto: «I cristiani hanno ricevuto il dono della fede, un bagaglio dottrinale, morale e sociale che ha ispirato e fondato quell'umanesimo plenario di cui tutti godono anche se a volte sembrano volerne dimenticare o rinnegare le radici antiche e sempre feconde. Portare a tutti e in ogni ambiente questo patrimonio, con la coerenza della vita e il coraggio della parola fino alle conseguenze sociali, è un servizio doveroso poiché è un bene per tutti». È da qui che deve ripartire un cattolico che intenda fare politica in modo coerente con le sue convinzioni e i suoi valori. La diaspora del voto cattolico ha caratterizzato in questi venti anni le speranze e le delusioni di molti italiani, sia di chi sperava che i cattolici riuscissero ad imprimere nei rispettivi partiti un passo diverso, contrastando i rischi della deriva laicista riconoscibile in ognuno degli schieramenti. Ad alcuni la diaspora appare come un dato consolidato nei fatti, anche se costantemente rimesso in discussione in momenti di criticità, come quello che stiamo vivendo. C'è una palese contraddizione tra la rilevanza sociale dei cattolici e la loro marginalità politica, sulle cui ragioni il dibattito resta comunque aperto. C'è chi attribuisce la loro marginalità alla distribuzione-dispersione nei vari partiti, chi invece lamenta una carenza identitaria, per cui i cattolici, essendosi secolarizzati, non agirebbero più in modo sufficientemente coerente.

**In un caso e nell'altro** la soluzione sarebbe diversa: nel primo l'unica soluzione credibile è quella di tornare a dare vita insieme a un soggetto politico forte; nel secondo caso la soluzione è quella di ricominciare dalla formazione politica, per rilanciare i valori forti della propria identità. Alla diversità delle premesse, segue anche la diversità delle rispettive promesse, nel primo caso la ricerca dell'unità si gioca sul piano relazionale, sulla capacità di mediazione e di integrazione, nel secondo caso l'unità va cercata nel costante riferimento di tutti a una stessa fonte di formazione, come la Dottrina sociale della Chiesa. Ancora Bagnasco parlando al-

l'assemblea di Toti: «Quanto più le difficoltà culturali e sociali sono gravi, i cristiani tanto più si sentono chiamati in causa per portare il loro contributo specifico, chiaro, e deciso, senza complessi di sorta e senza diluizioni ingiustificabili, poiché l'uomo non è un prodotto della cultura, come si vuole accreditare, e la società non è il demiurgo che si compiace di elargirgli questo o quel riconoscimento secondo convenienze economiche, schemi ideologici o dinamiche maggioritarie. L'uomo è in sé il valore per eccellenza, che di volta in volta si rifrange in una cultura che tale è quando non lo imprigiona, consentendogli di porsi in continuo rapporto con la propria verità». Di fatto la vera sfida di Toti è rivolta proprio all'universo cattolico degli italiani perché ciascuno nel proprio contesto personale e professionale, culturale prima ancora che politico sia capace di vivere con coerenza la propria fede e si sforzi di tradurla in comportamenti che la rendano visibile anche agli altri. Non si tratta di una operazione politica volta a determinare le prossime scadenze elettorali in un senso o nell'altro, ma di una operazione molto più complessa che sollecita ogni cattolico a intraprendere un cammino di conversione personale perché non ci conformi con una sorta di doppia vita, per cui le parole esprimono valori che le azioni contraddicono. Da Toti viene un segnale positivo in tal senso, un invito forte a tutti i cattolici perché agiscano sempre coerentemente con i loro valori, nella vita personale e nella vita sociale, anche quando la battaglia è difficile e le conseguenze dure da accettare. Ma proprio in questi casi l'unità dei cattolici può sostenere coloro che di volta in volta doversero sentirsi in difficoltà, per aiutarli a non sentirsi soli e a trovare il coraggio di una efficace testimonianza. Perché questo è un punto chiave rispetto all'incontro di Toti, un punto che un'attenzione ossessiva al mondo politico, finora ha fatto trascurare. I politici a Toti non ci sono, perché da Toti il discorso sarà diretto prima di tutto e soprattutto alla società civile, ai cattolici impegnati nella vasta rete delle attività profes-

nali, nelle università e nel mondo economico, nelle iniziative del volontariato: dovunque, perché ognuno in prima persona torni ad agire coerentemente. Il tema vero è se i cattolici riusciranno a ridare alle cose importanti il peso che hanno, ridimensionando gli aspetti di contorno puramente strumentali, per difendere ciò che davvero vale a prescindere da chi lo propone. Il punto è quanto conti per ogni cattolico la sua identità cattolica: quanto siano solide le sue convinzioni, quanto siano motivate le sue decisioni, quanto siano consapevoli le sue prese di posizione. Si può essere uniti agli altri se c'è prima di tutto unità con se stessi. Si può essere coerenti e fedeli ai propri valori se si è disposti a portare il peso delle conseguenze che ne derivano. In questo caso è necessario recuperare unità e fare fronte compatto davanti a determinate questioni, senza cedere alle lusinghe di una *politique* ormai solo *politicienne*. Il problema vero non è quello dell'unità dei cattolici in politica ma quello di una visione condivisa dei valori forti della politica. L'unità dei cattolici è reale solo se i cattolici sono personalmente uniti, uno ad uno, al *Corpus* di valori che la Dottrina sociale della chiesa ci propone. Possiamo essere uniti tra di noi, eventualmente anche stando in partiti diversi, se siamo uniti a questo *Corpus* dottrinale. Nella Prima repubblica il tema dell'unità era più facile, perché la forza dei modelli, troppo presto degenerati in ideologie, garantiva un'unità con l'identità del partito che si irradiava nell'unità tra gli appartenenti a quello schieramento. La crisi attuale è grave e profonda non solo per i risvolti economico-finanziari che fanno sentire il Paese sospeso sull'orlo minaccioso del fallimento, ma perché rivela tutta la fragilità del tessuto politico-culturale che non è più in grado di esprimere modelli convincenti e di offrire soluzioni efficaci. E in questo senso i cattolici sembrano aver fatto un passo indietro, come se avessero rinunciato ad elaborare proposte innovative e coraggiose; è da qui che bisogna ricominciare. È da qui che tutti debbono ricominciare. È in atto un processo involuti-

vo che richiede il coraggio di innestare un cambiamento di rotta, con riforme forti sul piano della fiscalità generale, con un rilancio delle politiche demografiche e una nuova attenzione alla famiglia. Serve una diversa organizzazione del lavoro che renda possibile ai giovani un ingresso tempestivo nel processo di responsabilizzazione sociale, per mettere a servizio degli altri talenti personali e programmi condivisi. Occorre uscire dal disastro etico in cui siamo precipitati in una clima di complicità silente e di comoda rassegnazione. Ma questo è compito di tutta la società in un rinnovato slancio di unità e collaborazione tra politica e società civile, ricucendo una serie di strappi che in questi ultimi tempi hanno visto la politica smarrire il senso del suo vero servizio.

**Sentiamo tutti** che dopo la grande esperienza degli anni "magici" della Dc si è creato un grande vuoto, che si deve colmare, perché l'aria si è fatta irrespirabile. Quello stesso vuoto che hanno contribuito a creare i cattolici democratici quando a suo tempo impoverirono la tempra morale della Dc, cedendo alla banalità del male, permettendo che allignasse la corruzione, che il merito fosse soppiantato dalla raccomandazione, che la spesa pubblica crescesse, rimandando la vera soluzione dei problemi. Un vuoto che la Seconda repubblica non ha saputo colmare, lasciando a noi la responsabilità di provare nuove forme e nuovi modelli, senza rinunciare a testimoniare laica mente la nostra fede. Da Todi qualcuno si aspettava un partito nuovo, qualcun altro la consacrazione di una determinata formula politica, qualcun altro un monito severo a tutti i politici attuali, congedandoli definitivamente in attesa di tempi migliori e di nuovi testimoni... Penso che tutti costoro saranno rimasti delusi: nulla di questo genere... Noi che siamo rimasti a casa, garbatamente invitati a fare un passo indietro almeno in questa occasione, ci auguriamo invece che da Todi arrivi a tutti i cattolici, sia in forma personale che associata, l'invito ad agire sempre e comunque fedelmente alla loro vocazio-

ne, sul piano personale e su quello politico. C'è bisogno di ricominciare tutti insieme a ritrovare il senso dei nostri valori, ad arginare il relativismo pigro e anonimo della compiacenza nei confronti di chi ben poco ha da proporre a un ideale di vita cristiano. Non è la politica che rende ininfluente i cattolici nei diversi schieramenti, ma la secolarizzazione di una società che ha perso la capacità di chiamare le cose con il loro nome e cerca delle mediazioni improbabili e improponibili per un cattolico serio. Il dopo-Todi è già cominciato e c'è spazio per tutti gli uomini di buona volontà che abbiano voglia di ricominciare ad essere un po' più cattolici, senza scorciatoie e senza ipocrisie.

---

---



È necessario  
ignorare  
le lusinghe  
di una "politique"  
ormai solo  
"politicienne"

---

---

*Bisogna lavorare per la pacificazione del Paese, abbattendo steccati che hanno creato, a destra e a sinistra, conflitti permanenti*

# **Il dopo-Todi**

*Uscire tutti insieme dal disastro etico della Seconda repubblica si può. Ma prima occorre capire, senza scorciatoie e ipocrisie, quanto conti per ogni singolo cattolico la propria identità.  
Solo così la forza civile può diventare impegno politico*